

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

COPPE EUROPEE

Ok Roma e Inter Juve positiva Napoli fuori?

L'avvio dell'avventura nelle coppe europee di calcio è stato positivo per Roma, Inter e (in parte) Juventus, negativo per il Napoli. In Coppa dei Campioni i bianconeri hanno perso col Celtic 1-0. In Coppa delle Coppe la Roma ha avuto difficoltà a Ballymena a battere gli irlandesi (2-0). In Coppa UEFA l'Inter ha surclassato l'Adanasport in terra turca per 3-1, mentre il Napoli (purtroppo sfortunato) ha pareggiato 2 a 2. **NELLO SPORT**

Se anche il Papa tocca questo tema

Non vogliamo assolutamente partecipare al tentativo di appropriazione della nuova enciclica di papa Wojtyła. Certi entusiasmi da parte dei più sfacciatati «mercificatori» del lavoro umano si commentano da soli. Che cosa ci colpisce in questo singolare documento? La sua forza non è nell'appello a schierarsi per una qualsiasi scelta ideologica o di «civiltà» (come direbbe l'on. Pietro Longo) bensì nel prospettare un serio terreno di riflessione sulla condizione dell'uomo lavoratore a questo punto dello sviluppo sociale e civile.

Il tema toccato è cruciale. Al di là di tante cose e di tanti giudizi opinabili, quel che emerge, la grande «questione» che viene sollevata è se sia venuta a maturazione, nelle attuali, concrete, condizioni del mondo, la esigenza di una fusione tra lavoro e libertà, fra il lavoratore (questa merce che si è messa a pensare) come mai nel passato e la propria umanità rinsecchita, negata, alienata dallo sfruttamento, dalla pena fisica e dalla subalternità morale e politica. È difficile contestare (e infatti il papa lo riconosce quasi esplicitamente) che proprio su questa «questione» si è enucleato ed è diventato forza storica il movimento operaio.

Importante ci sembra, poi, il modo come la questione viene posta. Cioè non col metodo e la cultura tipici di certa sociologia cattolica (una società «cristiana» contestata in toto al concreto processo storico, ai suoi movimenti e alle sue culture), ma partendo dai fatti. In concreto: da ciò che la civilizzazione — come essa la civiltà — industriale che non viene demolita — ha edificato e distrutto e sta edificando e distruggendo. I giudizi di valore non sono imposti come discriminanti teologici ma come giudizi ricavati dall'analisi. Il che certi «laici» di oggi, e perfino certi ideologi di sinistra, non sanno più fare.

Perciò questa enciclica non può non interessarci. Essa a volte si avvicina e perfino incrocia la nostra stessa riflessione. E' qualcosa che ci coinvolge in quanto movimento e in quanto «incalliti» utopisti della lotta per il riscatto dell'uomo «laborem exercens».

Tempo fa tentammo anche da queste colonne di spingere la sinistra a collocare i suoi contrasti e il suo travaglio sul terreno della crisi reale che investe le società moderne, per ricavare da qui sia la misura delle difficoltà davvero inedite dei problemi da fronteggiare sia il senso del proprio

ruolo: meno meschino di quanto non risulti dalle cronache politiche di ogni giorno. Ora, alla luce dell'enciclica papale, ci sembra ancora più paradossale che una parte della sinistra rinunci perfino a pensare a un socialismo possibile, lasciando a dire «essi che socialisti non sono» — che a denunciare tutta la fatua e l'inconsistenza di una cultura (o una moda) neo-conservatrice secondo cui un po' più di autoritarismo politico e un po' più di mano libera al capitale bastano per risolvere i problemi che si chiamano crisi delle società industriali, rapporto nord-sud, energia, risorse. E cominciano a dire «essi che socialisti non sono» — che siamo di fronte non a problemi settoriali ma al formarsi di un nodo storico complessivo: quello di ripensare la struttura, l'assetto, non solo di questa o quella società, ma dell'insieme del mondo, cioè del sistema di relazioni e di gerarchie che lo regge.

Perciò, leggendo l'enciclica papale, si respira. Al di là delle distanze — evidentemente molto grandi — si prova un senso di gratitudine, se non altro per il fatto che essa ci consente di non pensare solo alla P2 e a questa rabbiosa volontà di colpire ogni realtà e ogni valore che faccia ostacolo al puro gioco di potere, che non si possa tradurre immediatamente nella conquista di un assessore o di un consiglio di amministrazione. E' sereno anche un altro pensiero. E' proprio vero che siamo tanto isolati (da chi?) e che il nostro ostinarsi a pensare alla necessità di grandi cambiamenti e di serie alternative — come si dice oggi — è puro settarismo? Siamo attenti: il problema delle alleanze è reale, ed è reale per l'eurocomunismo il ri-

schio dell'isolamento, ma quando il capo della Chiesa cattolica parla così, vuol dire che ci sono molte cose che si muovono nel mondo, molte più possibilità di allacciare veri e fecondi dialoghi di quanto non risulti da certe vicende quotidiane.

Ma — lo ripeto — non si tratta di appropriarsi di questo singolare documento. Piuttosto, leggendolo, mi è tornata alla mente una osservazione di Ruffolo, secondo cui la sinistra continua a essere prigioniera del mito della crescita economica quantitativa che le impedisce di affrontare in modo nuovo i problemi creati da questo stesso tipo di crescita: da quello della pace e della coesistenza in presenza di un mondo che si arma anche perché si spacca e si divarica nelle sue strutture, a quello della scarsità delle risorse, a quello dell'impossibilità di perpetuare un modello di sviluppo che non solo crea spaventose contraddizioni economiche ma nuove forme di miseria morale ed umana. E, tra queste, la insopportabilità del lavoro alienato. Così — osserva Ruffolo — la sinistra tradizionale si trova oggi, in qualche modo, scavalcata, di fronte al riemergere degli stessi valori più tipici del socialismo — l'egualitarismo, la cooperazione sociale, l'equilibrio con la natura — da parte di forze le quali, prive tuttavia di un loro progetto economico, il tradiscono in un'azione contestativa, astratta, negativa, aperta alle ambiguità della critica romantica della scienza e della tecnica.

Io non so fino a che punto questa critica vale anche per la sinistra papale. In parte, vale. E' laicamente, dobbiamo dirlo. Ma l'essenziale è che tutto ciò ci spinge e ci incoraggia ad andare avanti verso una concezione del socialismo diversa dalle esperienze compiute finora sia in Oriente che in Occidente. Le quali, dopotutto, hanno un tratto in comune. Al di là delle profonde differenze, tutte le esperienze di tipo socialista non sono andate al di là dell'organizzare il lavoro in vario modo in diversi contesti politici e statali, ma pur sempre come merce o lavoro alienato. Hanno concesso poco o molto ai lavoratori ma non sono riuscite a liberarlo sul terreno decisivo della produzione. Per cui si potrebbe dire che il capitalismo ha certamente subito duri colpi, è stato cinto d'assedio, ma non è stata ancora colpita la sua cellula vitale, la sua vera forza che in fondo consiste nella riduzione

Alfredo Reichlin
(Segue in ultima pagina)

ACCORDO PCI E PSI PER UNA GIUNTA DI SINISTRA Petroselli sarà sindaco di Roma

Sulla sua candidatura, presentata da Argan, confluiscono i 39 voti di comunisti e socialisti mentre i repubblicani depongono scheda bianca - La DC elogia il PSDI per l'improvvisa defezione - Galloni attacca il PSI

ROMA — Il tentativo democristiano di boicottare la formazione di un'amministrazione di sinistra al Comune di Roma è fallito, nonostante il voltafaccia socialdemocratico dell'ultimo minuto. Dopo i primi tre scrutini di ieri sera (andati a vuoto per i meccanismi maggioritari previsti dal regolamento), questa mattina, comunisti e socialisti gli altri gruppi guidati dalla DC voteranno contro. Riuscirà così socialdemocratici, il ricatto di Piccoli è insomma andato a vuoto con il PRI. E i socialisti avevano già ribadito ieri mattina, alla fine di un incontro tra Craxi e i dirigenti laziali del PSI, la loro

intenzione di mantenere fede agli impegni assunti (anzi, Querci e Achilli hanno osservato che la decisione del PSDI «deve rimettere in discussione l'ipotesi pentapartita alla Regione Lazio»). E' evidente che l'improvvisa defezione socialdemocratica permette ai democristiani di consolarsi giocando coi numeri, attaccando — come ha fatto ieri sera Giovanni Galloni nell'aula del Consiglio — la nascita di una «giunta di minoranza». In realtà, la DC che ha finora giocato freddamente la carta dell'«impossibilità» della Camera, sa perfettamente che la nuova giunta rappresenta non solo l'adempimento della volontà popolare chiaramente espressa dall'elettorato romano il 21 giugno, ma anche il massimo di omogeneità politica.

Antonio Caprarica
(Segue in ultima pagina)

Spadolini chiederà un voto di fiducia?

Tensioni sui tagli alla spesa - Precisazioni di Balzamo e dell'Avanti! sulla presidenza della Camera - Solidarietà alla Jotti

ROMA — Sui tagli al bilancio dello Stato il governo porrà la fiducia per riassorbire le pressioni contrastanti scatenatesi nella maggioranza? Questa ipotesi, fatta circolare venerdì mattina prima dallo stesso presidente del Consiglio con un commento anonimo pubblicato dalla Voce repubblicana, è stata confermata ieri dal ministro del Lavoro Di Ciesi. «Si andrà alle Camere — egli ha detto uscendo da una riunione a palazzo Chigi — e lì probabilmente porteremo la fiducia. L'obiettivo è quello di proporre un bilancio per il 1982 che sia in sintonia con le dichiarazioni programmatiche del governo». Le proposte del governo, comunque, non sono state definite. E tra i partiti della maggioranza governativa è già cominciato un gioco a scacchiere, in un'atmosfera di sospetto.

La DC (almeno ufficialmente) dice che i tagli vanno bene, ma che dovranno essere proposti non da questo o da quel partito ma da tutti e cinque i partiti della maggioranza, con un atto solido. E' la tesi che ha sostenuto ieri sera Gerardo Bianco dinanzi all'assemblea dei deputati dc. Essa fa trasparire il timore dei dirigenti democristiani, i quali vogliono assolutamente evitare di essere scavalcati dalle richieste demagogiche di questo o quel partito governativo intenzionato a

pesare consensi e voti in certe riserve di caccia dello Scudo crociato. Per Spadolini è la quadratura del cerchio. Non vi sono ancora contrasti aspri ed aperti intorno al governo, ma vi è un clima inquinato dalle manovre più diverse. Non a caso il presidente del Consiglio è stato costretto a denunciare i «trabocchetti» che minacciano il governo. La decisione di massima di andare al voto di fiducia rispetta questa situazione, che si avvia per il governo nella fase di ripresa dell'attività politica. In questa luce appare semplicemente patetico un commento che apparirà oggi sul Popolo, tutto teso a rivolgere ai comunisti l'accusa di scarso realismo in materia economica (a rispetto a problemi che richiedono la soluzione nel giro di settimane o di mesi) — affermando — essi propongono terapie che in ogni caso richiedono anni). Ma qual è, nella realtà, la proposta di una DC più preoccupata di salvaguardare i propri feudi elettorali che di impostare una politica economica di qualche respiro? Se Spadolini porrà la fiducia, non lo farà anche nel timore degli sfregiamenti della maggioranza che potranno avvenire sul fronte democristiano? c. f.

(Segue in ultima pagina)

Direttivo CGIL-CISL-UIL

Sindacati per un confronto più stringente con il governo

ROMA — Il Direttivo CGIL-CISL-UIL ha deciso ieri unanimemente di proseguire, in modo più stringente, il confronto con il governo. La riunione sindacale, introdotta da una relazione di Agostino Mariani, segretario della CGIL, ha sottolineato l'esigenza che al centro della trattativa ci sia il tema dell'occupazione e quindi della destinazione e del controllo degli investimenti.

Il tema della scala mobile è stato sollevato da Franco Marini, segretario della CISL, che ha riproposto al sindacato una linea di controllo di tutte le indicizzazioni, prezzi, tariffe, equo canone e quindi contingenza. A questa impostazione ha replicato Bruno Trentin. La posta in gioco, ha detto Trentin, è la redistribuzione dei rapporti tra le classi in termini di potere e di reddito, per cui «crediamo davvero che una soluzione più coraggiosa sul funzionamento della scala mobile rinvierrebbe una sfida di tale portata?». A PAGINA 6

Nuova tensione in Polonia Il POUP accusa Solidarnosc: avete rotto gli accordi

Duro comunicato dell'Ufficio politico dopo una discussione durata 3 giorni

Al termine di una riunione durata tre giorni, l'ufficio politico del POUP ha diffuso ieri sera un durissimo comunicato nei confronti dei risultati della prima fase del congresso di Solidarnosc, svoltosi all'inizio del mese a Danzica. Stando al resoconto diffuso dall'ANSA nei suoi dispacci da Varsavia, il documento afferma che «la situazione politica del paese si sviluppa in una direzione pericolosa perché lo stato dell'economia non cessa di peggiorare e le condizioni di vita della popolazione diventano sempre più difficili: «arrestare questo processo è una necessità nazionale».

«Il 9. congresso straordinario del POUP ha formulato nelle sue risoluzioni — si afferma — il programma per uscire dalla crisi ed il partito si impegna a mettere in atto il programma di rinnovamento socialista che si basa su un'ampia piattaforma di cooperazione di forze sociali patriottiche». «Noi siamo le pesanti forze che anticipare costruttivamente alla vita del paese a tutte le

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Le competenti commissioni della Dieta (Parlamento) hanno approvato il testo emendato del progetto legge del governo sull'autogestione nelle aziende. L'ultima parola spetta ora alla seduta plenaria dell'assemblea prevista per i prossimi giorni. Il documento adottato, pur correggendo e migliorando in taluni punti il progetto originario, non può soddisfare di certo Solidarnosc che, al suo recente congresso, aveva chiesto un referendum nazionale, minacciando in caso contrario di sabotare la legge. Anche le altre due organizzazioni sindacali, quella dei sindacati di categoria, e quella dei sindacati autonomi hanno espresso parere negativo, almeno per quanto riguarda l'articolo più contestato, e cioè quello sulla

Romolo Caccavale
(Segue in ultima pagina)

Secondo il governo belga Il 17 novembre la trattativa sugli euromissili?

La conferma attesa dall'imminente incontro tra Haig e Gromiko all'ONU



Ancora un attentato a base Usa nella Rft

Nuovo attentato terroristico (questa volta sventato) contro una base americana nella Germania federale. Due ordigni esplosivi sono stati scoperti sui binari del raccordo ferroviario tra la linea Francoforte-Mannheim e la base aerea USA di Rhein-Main; il timer era regolato sull'ora di passaggio di un convoglio destinato alla base. Intanto la RAF (Rote Armee Fraktion, ovvero Frazione armata rossa) ha rivendicato l'attentato di martedì contro il comandante americano in Germania, generale Kroesen. NELLA FOTO: esperti della polizia ispezionano i binari sul luogo dell'attentato. IN PENULTIMA PAGINA

BRUXELLES — Inizieranno il prossimo 17 novembre a Ginevra i negoziati USA-URSS sugli euromissili? Una notizia in questo senso anticipata da una fonte belga, è esplosa con grande clamore ieri a Bruxelles dove è in corso la riunione del gruppo speciale della NATO. La notizia sarebbe stata comunicata ai membri dell'Alleanza dal delegato statunitense Eagleburger, sottosegretario per gli affari europei. Noi non siamo tuttavia conferme ufficiali da parte del portavoce della NATO.

L'informazione ha creato ottimismo tra gli osservatori accreditando l'ipotesi che la diplomazia segreta sovietico-statunitense abbia fatto in questi mesi molto lavoro ed anche dei passi avanti: ipotesi che a Mosca tendono ad essere escluse. Si ipotizza anche che si tratti di una iniziativa del governo belga, notoriamente restio all'installazione dei Cruise sul suolo tedesco, intesa a forzare la mano degli americani e costringerli ad ac-

celerare i tempi per l'avvio del negoziato.

Da parte americana, in risposta a domande dei giornalisti, ci si è limitati a dire che verosimilmente i negoziati inizieranno nella seconda metà di novembre o nella prima di dicembre e che data e sede delle trattative verranno annunciate in occasione dei colloqui tra Haig e Gromiko previsti per il 28 settembre a New York.

Le poche indiscrezioni trapelate sui lavori del gruppo speciale della NATO tuttavia non sembrano giustificare l'ottimismo suscitato dalla notizia di un'intervista alla televisione belga, che gli USA intendono avviare negoziati con l'URSS per la definizione di una equilibrata limitazione degli armamenti. (Segue in ultima pagina)

Da qui l'Italia risulta molto diversa: PCI, sinistra, confronto democratico

Da uno dei nostri inviati
TORINO — «C'era una volta l'isolamento del PCI...». Stancamente iniziano così, come le favole, tanti discorsi e qualche commento su questo Festival dell'Unità a Torino che da dodici giorni è il principale centro di attrazione e partecipazione, sia politico che culturale del paese. Certo, i comunisti sono all'opposizione; i lavoratori sono di fronte a sfide durissime, e c'è disaffezione nella sinistra. Costruire cammini e strumenti per avanzare non è facile, impone ricerca, dibattito, lotta. Una fase politica si è chiusa e quella in cui viviamo non manca di insidie e pericoli per la democrazia e, quindi, non manca della quota di anticommunismo corrispondente a quelle minacce. Ma, detto questo, noi che scriviamo qui da Torino, potremmo essere invece portati a

una qualche parzialità di giudizio dovuta a ottimismo. Perché, in verità, qui le cose vanno molto bene, meglio di ogni previsione: per la quantità della gente, il suo interesse alla politica e al confronto delle idee, e per la pluralità di posizioni e rappresentanze che ogni sera si ravvicinano a convegno.

E' indubbiamente difficile da digerire, per chi in questo momento vorrebbe riuscire a dipingere un partito comunista «arrovato», «bloccato», chiuso nella torre d'avorio della sua diversità, il fatto che, proprio a Torino, al tavolo di un convegno del Festival dell'Unità siede Luigi Arisio, dirigente dell'associazione dei capi Fiat, al cui nome è legata la notissima «marcia dei 40 mila» dei giorni del lungo sciopero nella fabbrica di Agnelli. «Settario», questo invi-

to? Una informazione obiettiva dovrebbe interpretarlo per quello che è davvero: uno sforzo per allargare il più possibile il confronto. Arisio stesso, accettando di partecipare, lo ha accolto in questo senso e ha dimostrato di vedere nel PCI un interlocutore con cui è possibile discutere. E' vero che da una parte del pubblico sono venute reazioni di insoddisfazione. Ma un'altra parte le ha criticate energicamente. Tutta quella serata, nel bene e nel male, è stata la dimostrazione di tensioni sociali che esistono, alle quali — anche con quel dibattito — si vuol dare uno sbocco democratico e positivo. E analoghe considerazioni si possono fare per un altro deplorabile episodio: i fischii al compagno Signorile.

Il valore del confronto, del dibattito, della polemica civile è

del resto, venuto ancora più in luce dalla presenza ai dibattiti del festival di Carlo De Benedetti amministratore delegato dell'Olinetti, di Corrado Innocenti amministratore delegato dell'Alfa Romeo, di Guido Carli presidente dell'Unione europea industriale, di Ettore Massacci presidente dell'Intersind e di Felice Mortillaro della Federmecanica. Questo non conta? E potremmo anche domandare se i ministri Giorgio La Malfa, Nicolazzi e Zamberletti e i dirigenti politici come il dc Mazzola, il repubblicano Battaglia, i socialisti Mancini e La Ganga, Collio del PSDI o Mogri del PDUP, i consiglieri comunisti e regionali, esponenti di tutto il mondo sindacale sono venuti nel campo comuni-

Guido Vicario
(Segue in ultima pagina)

OGGI

MENTRE leggiamo ieri su questo giornale che le forze della resistenza europea, per una grande iniziativa di pace si fanno ogni giorno più attive e anche qui da noi, in Italia, «l'impegno si fa più vasto», non riusciamo a dimenticare un appello comparso l'altro giorno sul «Corriere della Sera» lanciato dal «comitato unitario per il disarmo e la pace» da cittadini e da Comiso «di diverso e variato convincimento ideologico e politico». Vi si poteva leggere, tra le altre, queste parole che tanto perentorie e inequivocabili, ci hanno fortemente impressionato: «Noi non vogliamo misti, né in partenza né retro, né in Comiso, né in Sicilia, né in Italia» (...). «perché siamo convinti che la spirale del riacco, con o senza bomba, non porta alla guerra (come è senza avvertito) e che la guerra è cinico ed inutile sterminio di esseri viventi e non ha

mai risolto durevolmente i problemi per cui essa, si dice, viene combattuta».

Ora, proprio in questi giorni il ministro della Difesa (un craxiano e quindi un socialista, badate bene) si è recato a visitare Comiso. Se non abbiamo letto male, già si era parlato, negli ambienti del disarmo, di questo paese come del prescelto, o di uno dei prescelti, per l'installazione di nuovi armamenti. Ma il ministro della Difesa (craxiano e dunque socialista) lo vedeva adesso per la prima volta e vi ha ammirato grandi e fieri coltelloni, numerose opere di elevazione sociale e di pace in cui si manifestava la volontà degli abitanti di vivere una vita operosa e sicura, riparata, per quanto poteva dipendere dagli uomini, da esseri di altra natura che dovrebbero avere scelto una dottrina di fraternità e un destino d'amore? Perturbato

ma allora perché essere socialisti?

rimpianto per questi impareggiabili beni, che prima o poi verranno gelidamente e crudelmente distrutti dagli impianti di guerra destinati a prendersi il posto e non ci risulta neanche (saiuto errore) che Laporio abbia voluto sentire le ragioni e rendere omaggio ai sentimenti dei comunisti di quel «comitato unitario per il disarmo e la pace» il cui sogno infine è di assicurare alla propria terra un avvenire civile, lontano dall'odio e dal sangue.

Ma che gusto c'è in queste condizioni e con quest'animo, a essere socialisti? Se non si è sempre in ogni caso contro la guerra e, senza neppure mostrarsi almeno esitanti, ci si adopera anzi perché le armi si spargano e si uccidano, è il posto della vita possa trionfare la morte, che cosa resta, nell'animo di uomini che dovrebbero avere scelto una dottrina di fraternità e un destino d'amore? Perturbato

Prezzi: in 78 province da ieri si ritoccano i listini

Tutto da rifare: in 78 delle 94 province italiane da ieri si stanno ristampando i listini dei prezzi che dovranno essere «bloccati» fino al 15 novembre. Il ministro dell'Industria Marcora ha indicato in una circolare le direttive per l'autodisciplina che hanno sollevato nel giorno scorso una vera e propria valanga di critiche. I commercianti che avevano firmato il «protocollo» sono stati convocati presso molte Camere di Commercio. A Bologna fin da ieri si è provveduto a qualche confezione, soprattutto per quanto riguarda l'olio di oliva, i pesti, le confetture e il parmigiano. Una contestazione significativa è venuta dalla federazione dei consumatori lombardi. A PAGINA 7